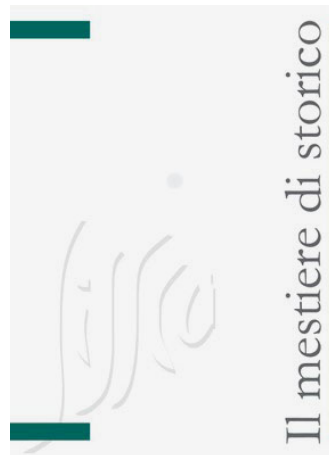


Citation style

La Banca, Domenica: review of: Francesco Zavatti, Mutilati ed invalidi di guerra: una storia politica. Il caso modenese, Milano: Unicopli, 2011, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 1, p. 280, DOI: 10.15463/rec.1189729488

First published: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 1



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Francesco Zavatti, *Mutilati ed invalidi di guerra: una storia politica. Il caso modenese*, Milano, Unicopli, 222 pp., € 15,00

Il recente riordino dell'archivio storico della Sezione di Modena dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra (Anmig) ha consentito a Zavatti, dottorando presso la *Baltic and East European Graduate School* di Stoccolma, di ricostruirne l'articolata vicenda, fornendo un utile contributo a un campo di ricerca ancora poco esplorato. Ricerche come queste, scrivono nell'introduzione Bertella Farnetti e Bertucelli, «ci inducono a credere che sia ancora possibile scrivere una storia sociale dal basso, una storia che non abbia l'arroganza di imporre verità e valori, ma l'umiltà di offrire un racconto storico in grado di confrontarsi con ricerche analoghe, per dare solide basi alla comprensione del presente» (p. 11).

La Sezione modenese fu fondata nel 1918, un anno dopo la nascita a Milano dell'Associazione nazionale, all'insegna dell'apoliticità. Proprio grazie a ciò, il primo fascismo che si proclamava apolitico riuscì a infiltrare l'Associazione fino a raggiungerne i vertici e a farne uno strumento di propaganda filofascista privo di ogni concreta rispondenza ai bisogni e alle istanze del combattentismo. L'innesto del fascismo nell'Associazione cittadina procedette a tappe forzate: nel 1927 l'Anmig divenne parte del sistema corporativo italiano, entrando nei sindacati fascisti, nel 1929 venne costituita la Legione Mutilati modenese, inquadrata dal regime nella Mvsn, e nel 1931 si avviarono le discussioni per la costruzione della Casa del Mutilato di Modena, in linea con quanto accadeva nelle altre istituzioni socio-assistenziali fagocitate dal fascismo.

Nel secondo dopoguerra l'Associazione si arroccò dietro uno «splendido isolamento» rispetto alla vita reale del paese. In questo periodo i nuovi amministratori della Sezione, provenienti in gran parte dalle fila della Resistenza, dell'antifascismo e dei sindacati si dedicarono alla politica del dialogo (con altre associazioni, partiti e sindacati) e della mediazione (all'interno delle sezioni e con le altre sezioni). In particolare, nel caso modenese «le istanze politiche di rinnovamento, che avevano superato la costrizione del fascismo, seppero collaborare con le altre associazioni combattentistiche e con gli amministratori del territorio per risolvere non solo i problemi dei mutilati, ma anche quelli dell'intera categoria degli ex-combattenti» (p. 204).

Solo negli anni '70 l'Associazione inizia a prestare attenzione ai problemi del paese. Questa apertura condurrà alla creazione, tra il 1997 e il 2002, della Fondazione Anmig, nata col fine di contribuire allo sviluppo della coscienza civile e democratica dei cittadini più giovani.

Nel complesso, dal volume emerge una prima ricostruzione della storia del combattentismo italiano che, proprio per essere, come sostiene l'a., una «storia di marginalità», induce a riflettere da un angolo prospettico inedito sui numerosi e differenti snodi dell'accidentata storia italiana dell'ultimo secolo.

Domenica La Banca